

Cultura & spettacoli

ARTE Identità e passione civile nell'Inferno del Teatro delle Albe in attesa del settecentesimo anniversario della morte del poeta

Con Dante, dall'abisso alle stelle

DI **ARMIDA PARISI**

Miracolo a Ravenna. Bisogna proprio raccontarlo, tradendo, almeno per una volta, la vocazione di questa pagina, che si occupa essenzialmente di eventi culturali legati al panorama cittadino o, al massimo, regionale.

È la storia di un amore che diventa arte, di una passione che si fa linguaggio, di un'idea di teatro che si trasforma in progetto di comunità, in collante identitario. Protagonisti sono Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, fondatori del Teatro delle Albe, che con il loro "Inferno", 33 repliche di tutto esaurito al Ravenna Festival, hanno realizzato un'impresa davvero titanica: portare Dante in strada, restituirne la poesia alla gente, facendola vibrare all'unisono sull'onda dei suoi versi. Niente concessioni all'oleografia o all'aneddotica. Poesia pura. Ma anche voce, gesto, movimento, fatica. Il pubblico è "chiamato" a partecipare – come suggerisce il sottotitolo del lavoro "Chiamata pubblica per la Divina Commedia di Dante Alighieri": non più spettatore ma protagonista, il pubblico è Dante stesso, che, accompagnato da Virgilio – il cui ruolo di guida si sdoppia nella coppia Martinelli-Montanari – compie il suo viaggio dall'abisso alle stelle.

Tutto comincia al tramonto, davanti alla tomba del Poeta. In un'atmosfera rarefatta, col chiostro di San Francesco e gli alberi secolari a fare da quinta naturale, risuonano parole che bucano l'anima: "vita... oscura... smarrita". Pantaloni e giacca bianchi, le guide scandiscono le terzine che i presenti sono invitati a ripetere.

Ci sono tanti ravennati, mescolati con il pubblico, sono quelli che hanno partecipato al "Cantiere Dante": circa 700 volontari che hanno cominciato a provare a fine maggio e sono stati divisi in



● Due momenti di "Inferno. Chiamata pubblica per la Divina Commedia". In alto, l'inizio, davanti al sepolcro di Dante. In basso, l'incontro con le Arpie.

dieci cori. Ognuno ha scelto quello che più gli è congeniale: le Erinne, gli avari e i prodighi, i diavoli, ma anche Beatrice e Paolo e Francesca. I cori scandiscono le tappe del viaggio nell'orrore della morte. Ma dov'è Dante? Dante è lo spettatore stesso che qui, abbandona il suo ruolo passivo e diventa protagonista. È lui stesso a compiere il percorso: lentamente attraversa le strade di Ravenna, trasformata in palcoscenico a cielo aperto.

In un silenzio davvero sovrannaturale, il corteo del pubblico-Dante, segue le sue guide biancovestite. Davanti a Sant'Apollinare la prima visione: è Beatrice, impersonata da una bambina, che rassicura il Poeta. Si arriva alla porta fatale: una chiesa romanica,

trasformata in teatro, reca sul frontone la scritta inquietante: "Per me si va". Sorridono rassicuranti le guide, prendendo per mano, uno ad uno, gli spettatori che saranno messi a parte delle "segrete cose".

Dentro c'è davvero l'Inferno: soldati in tuta mimetica, col mitra sguainato, urlano in tutte le lingue. Il chiasso è assordante, il buio quasi totale lascia intravedere solo le orbite indiolate dei carcerieri. Il pubblico è in balia della violenza, vittima del sogno delirante di quel Caronte-Minosse presente in ogni dittatore che si rispetti che enuncia il suo progetto di controllo totale sulle persone attraverso l'utilizzo sistematico della paura.

Via via che penetra nei gironi in-

fernali, il pubblico-Dante incontra i dannati: Farinata e Cavalcanti, Pier delle Vigne, Ulisse e il Conte Ugolino. Le pagine della Commedia vibrano allora di umanità e nostalgia di vita: Alessandro Argani, Luigi Dadina, Roberto Magnani, Gianni Plazzi, Massimiliano Rasso, Laura Redaelli, Alessandro Renda restituiscono ai personaggi della Commedia tutta la loro fragile creaturalità.

È una visione-incubo quella in cui ciascuno si trova immerso, complici la magistrale regia del suono di Marco Olivieri con la colonna sonora firmata dagli allievi della scuola di musica elettronica e di percussioni del conservatorio statale di Musica Ottorino Respighi di Latina; lo spazio scenico ideato da Edoardo Sanchi con gli allievi dell'Accademia di Brera, gli straordinari costumi di Paola Giorgi e Salvatore Averzano e le luci di Francesco Catacchio.

Complesso com'è, l'Inferno di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari è un'opera d'arte totale, che, proprio come la visione dantesca, "Intender non la può chi non la pruova": non solo perché entra nelle profondità della poesia di Dante e la restituisce rinnovata agli uomini del nostro tempo, ma perché ne interpreta lo spirito profondo alla luce della storia recente trasformandola in un catalizzatore di energia politica, di impegno civile e spirito identitario.

Concepito come prima tappa di un progetto a lungo termine, che prevede la messa in scena delle altre due Cantiche della Commedia entro il 2021, anno del settecentenario della morte di Dante Alighieri, l'Inferno, che è ormai una realtà, è anche una promessa e un invito.

Al pubblico-Dante non resta che coltivare il tempo dell'attesa, quello del Purgatorio, che nel 2019 lo aspetta, devoto pellegrin d'amore.